Imparare ad amare

Roma, 14 maggio 1904

Mio caro signor Kappus,

molto tempo e? trascorso da quando ho ricevuto la Sua ultima lettera. La prego di non volermene; prima c'e? stato il lavoro, poi qualche difficolta? e infine l'indisposizione, che mi hanno trattenuto dal darLe una risposta che doveva, nelle mie intenzioni, arrivarLe da giorni sereni e buoni. Ora mi sento di nuovo un po' meglio ed eccomi caro signor Kappus a conversare con Lei di cio? che mi scrive nella Sua lettera, cosa che faccio di tutto cuore, meglio che posso.

Non si lasci fuorviare dalla Sua **solitudine** per il fatto che c'e? qualcosa in Lei che desidera uscirne. Proprio questo desiderio, se Lei sapra? servirsene serenamente, riflettendoci con attenzione e come se fosse uno strumento di lavoro, aiutera? la Sua solitudine a diffondersi su un va- sto territorio. La gente (aiutata dalle convenzioni) ha risolto ogni cosa nella leggerezza, e nella parte piu? leggera della leggerezza; ma e? chiaro che noi dobbiamo restare in cio? che e? difficile; tutto cio? che vive vi rimane allo stesso modo, tutto nella natura si sviluppa e si difende a modo proprio, ed e? se stesso fino in fondo, prova a esserlo a qualsiasi costo e contro qualsiasi resistenza. E? poco cio? che sappiamo, ma che noi dobbiamo **restare in cio? che e? difficile** e? una certezza che non deve mai abbandonarci; e? bene essere soli, perche? la solitudine e? difficile; e se qualco- sa e? difficile, cio? dev'essere una buona ragione perche? noi la facciamo.

Anche amare e? bene: perche? **l'amore e? difficile**. Provare amore tra un essere umano e l'altro: forse, e? cio? che di piu? difficile ci viene chiesto, di piu? estremo, la prova finale a cui veniamo sottoposti, la fatica che tutte le altre fatiche servono solo a preparare. Ecco perche? i giovani, che sono principianti in tutto, non *conoscono* ancora l'amore: lo devono **imparare**. Con tutto il loro essere, con tutte le energie, raccolti intorno al loro cuore solitario, ansioso, che batte verso l'alto, devono imparare l'amare. Il tempo dell'apprendistato e? sempre un tempo lungo, chiuso in se stesso, e cosi? e? l'amore, per lungo tempo e molto addentro la vita: solitudine, un esser soli che si e? fatto via via piu? intenso e profondo per colui che ama. Amare, in un primo momento, non e? cio? che si dice aprirsi, donarsi, farsi uno con un'altra persona (perche?, cosa potrebbe mai essere la fusione di cio? che non e? ne? chiaro ne? compiuto, che ancora non ha una propria coerenza?), ma e? la possibilita? piu? alta che sia offerta all'individuo per **maturare**, per divenire qualcosa in se stesso, per farsi mondo, farsi mondo in se stesso per amore di qualcun altro – un'aspirazione grande, priva di qualsiasi ritegno, una realta? che lo sceglie e lo chiama a cio? che e? vasto –. Solo in questo senso, come un incarico assunto per lavorare su di se? ("tendere l'orecchio e picchiare notte e giorno con il martello"), i giovani dovrebbero servirsi dell'amore che viene loro offerto. L'abbandonarsi, il donarsi interamente e tutti i modi in cui si puo? realizzare l'unione non sono per loro (a lungo, ancora a lungo essi devono risparmiarsi, e far tesoro di se?): si tratta della realta? finale, cio? per cui, forse, una vita umana potrebbe anche non bastare.

In questo, infatti, i giovani si ingannano cosi? spesso e cosi? duramente: essi (ed e? proprio della loro natura, il non avere pazienza) si slanciano gli uni verso gli altri, quando l'amore si impossessa di loro, e si disperdono, ed e? cosi? che sono, in tutta la loro mancanza di struttura, il disordine, la **confusione**... e cosa puo? accadere? La vita, cosa potra? fare di questi ammassi di esperienze semifrantumate, che essi chiamano il loro stare insieme e che facilmente, se e? possibile, considerano come la loro felicita? e il loro futuro? Cosi?, ciascuno perde se stesso per amore dell'altro, e perde anche l'altro e poi molti altri, che avrebbero voluto arrivare. E perde le ampiezze e le possibilita?, baratta la vicinanza e la perdita di cose delicate, piene di promesse, con una perplessita? infeconda, da cui non puo? ottenere nient'altro; bastano appena un minimo disgusto, una delusione e una poverta?, ed ecco che si cerca salvezza in una delle tante convenzioni che, come **rifugi** aperti a chiunque, sono disposte in gran numero lungo questo sentiero, che e? il piu? rischioso tra tutti. Nessun ambito dell'esperienza umana e? munito di convenzioni quanto questo: cinture di salvataggio di ogni genere, scialuppe e salvagenti; la societa? ha saputo creare rifugi di ogni tipo, e dal momento che prende la vita amorosa come un divertimento, deve organizzarla con la facilita? di un divertimento, a buon mercato, senza rischi e facile da ottenere, come sono i pubblici divertimenti.

E? vero che molti giovani, che amano male, cioe? donandosi con facilita? e senza piu? solitudine (la maggioranza, di certo, fara? sempre cosi?), sentono l'ansia opprimente di qualcosa che manca, e vogliono, per di piu? – in un modo tutto loro, personale –, rendere vivibile e feconda la situazione in cui si sono ritrovati.

Agiscono a partire da una comune situazione di incertezza, e se, pur con le migliori intenzioni, cercano di evitare la piu? evidente delle convenzioni (cioe? il matrimonio), cadono nelle spire di una soluzione di minor valore, ma comunque mortalmente convenzionale; infatti, tutto cio? che li circonda e? **convenzione**; e la? dove si agisce sulla base di una unione precocemente vissuta, priva di limpidezza, tutto, da ogni punto di vi- sta, e? convenzionale: ogni relazione, a cui con- duce un disorientamento come questo, ha la sua convenzione, per quanto inconsueta possa essere (nel senso comune, cioe?, immorale); si?, persino una separazione, allora, sarebbe un passo convenzionale, una decisione impersonale, casuale, senza energia e senza frutto.

Chi osservi con serieta?, trovera? che, come per la morte, che e? difficile, cosi?, per il difficile amore, nessuna chiarificazione, ancora, nessuna soluzione, nessuna indicazione ne? alcun sentiero so- no stati fino ad ora conosciuti; e, per queste due realta? che ci sono affidate come degli incarichi, che portiamo con noi avvolte su di se? e cosi? passiamo ad altri, senza dischiuderle, non c'e? alcuna regola generale, fondata su un comune accordo, che si lasci indagare.

Pero?, nella misura in cui iniziamo a sperimentare la vita come individui, queste realta? grandi ci verranno incontro, individualmente, in una vicinanza via via piu? grande. Le **esigenze** che il difficile lavoro dell'amore fa sorgere nella nostra maturazione, sono ben piu? grandi della vita stessa: come dei principianti, non ne siamo all'altezza. Se noi, pero?, perseveriamo, e accettiamo su di noi questo amore come **peso e apprendistato**, invece di perderci nel gioco facile e senza senso in cui gli uomini hanno nascosto a se stessi cio? che e? piu? serio nella serieta? del loro esistere, allora, forse, coloro che verranno molto dopo di noi avvertiranno un piccolo passo avanti, e un sollievo; e sarebbe molto.

Un'ultima cosa, ancora: non creda che **quel grande amore**, che Le era stato concesso di vivere, un giorno, quand'era fanciullo, sia andato perduto; Le e? possibile dire se a quell'epoca non siano maturati in Lei desideri grandi e buoni, e propositi che sono ancora la Sua vita oggi? Io credo che quell'amore rimanga cosi? forte e vigoroso nella Sua memoria, perche? e? stato **la Sua prima solitudine** profonda e il **primo lavoro interiore** che Lei abbia compiuto nella Sua vita.

Le mando tutti i miei migliori auguri, caro signor Kappus!

Suo, Rainer Maria Rilke

Da: Rainer Maria Rilke, Lettere a un giovane, Qiqajon